

Rassegna del 29/12/2015

29/12/2015	Messaggero	Vichy e la guerra sporca la Francia svela i segreti	<i>Pierantozzi Francesca</i>
29/12/2015	Stampa	L'Isis ripiega ma non è una vittoria	<i>Molinari Maurizio</i>
29/12/2015	Repubblica Bologna	Cambio della guardia al Meis Disegni è il nuovo presidente	...
29/12/2015	Libero Quotidiano Milano	Vince il Pirellone Fuori i profughi dalla casa di cura - La Regione vince la battaglia Stop ai profughi nella casa di cura	<i>Spatola Giuseppe</i>

Vichy e la guerra sporca la Francia svela i segreti

► Aperti al pubblico gli archivi dei 4 anni di collaborazione con la Germania di Hitler ► Spiccano i documenti delle "brigade speciali" incaricate di dare la caccia a ebrei e partigiani

LA STORIA

PARIGI La Francia apre gli archivi di Vichy, spalanca la memoria del suo passato più difficile a tutti, non soltanto agli storici e ai ricercatori, ma ai cittadini, ai figli dei deportati, ai nipoti dei partigiani fucilati, ai figli e nipoti dei delatori, delle spie, dei poliziotti e gendarmi della Francia che collaborò con la Germania nazista di Hitler. Il decreto che autorizza la consultazione degli archivi della polizia e della giustizia del regime di Vichy del maresciallo Pétain e di quello della «transizione» dalla Francia occupata alla République, è stato firmato dal premier Manuel Valls il 24 dicembre ed è entrato in vigore da ieri.

LA VERITÀ DOPO 70 ANNI

Da ieri si possono consultare gli atti dell'arresto di Jean Moulin, il capo della resistenza francese, catturato il 21 giugno 1943 alla periferia di Lione, da ieri qualsiasi cittadino francese potrà leggere i rendiconti della polizia della retata del Vél' d'Hiv', la notte più buia della storia di Francia, quando, tra il 16 e il 17 luglio 1942 più di 13mila francesi, quasi tutti ebrei, oltre 4mila bambini, furono arrestati a Parigi. Meno di cento tornarono dai campi di sterminio. Alla retata parteciparono 7mila gendarmi, francesi anche loro. Per gli storici, ma anche per tanti semplici cittadini, la decisione di aprire gli archivi è un gesto storico, di «liberazione». Annette Wieviorka, una delle maggiori sto-

riche francesi del periodo della seconda guerra mondiale, ha salutato una decisione che consentirà di «moltiplicare gli studi non soltanto sulla guerra, ma anche sul periodo immediatamente successivo. Si potranno rinnovare gli studi sull'epurazione e sulla transizione tra il periodo dell'occupazione tedesca e del regime di Vichy e il ritorno alla République». I documenti ormai accessibili a tutti (e finora consultabili soltanto su richiesta motivata da parte di ricercatori) sono «gli archivi dei tribunali speciali di Vichy, gli archivi relativi alle ricerche dei criminali di guerra nazisti, gli archivi dei tribunali speciali della Liberazione». Semplici cittadini potranno leggere anche i verbali delle inchieste realizzate dai servizi della polizia giudiziaria tra il 3 settembre 1939 e l'8 maggio 1945. Altro aspetto finora poco studiato che l'apertura degli archivi consentirà di chiarire è quello delle «condanne per indegnità nazionale» pronunciate alla fine della guerra da alcuni «tribunali civili». Le condanne prevedevano anche il ritiro della nazionalità, decisione applicata anche agli ebrei prima della guerra e di cui si discute ferocemente anche oggi, dopo la proposta di François Hollande di voler ritirare la nazionalità ai francesi condannati per terrorismo.

E' stato lo storico Gilles Morin a lanciare lo scorso maggio una petizione indirizzata al presidente della Repubblica per togliere tutti i lucchetti alle carte di Vichy. Sull'arresto di Jean Moulin, per esem-

pio, Morin si aspetta nuove scoperte: «fino ad oggi abbiamo avuto soltanto testimonianze, adesso potremo leggere i verbali del processo, le note della polizia e anche quelle del Consiglio della resistenza».

I RAPPORTI CON LA GESTAPO

E ancora di più: si potranno sfogliare i documenti sulle brigate speciali francesi incaricate di catturare i partigiani, i comunisti, gli ebrei. Per la storica Sophie Coeuré, potranno emergere «nuove conoscenze anche sui meccanismi del funzionamento della Gestapo a Parigi, sui rapporti tra i differenti poteri e amministrazioni, e infine sul modo in cui i francesi, immediatamente dopo il '45 hanno dato la caccia ai criminali di guerra in Germania e in Austria».

Ci sono voluti 50 anni alla Francia per riconoscere la macchia di Vichy. Il 16 luglio 1995, pochi mesi dopo essere stato eletto all'Eliseo, Jacques Chirac ruppe con la tradizione di ambiguità dei suoi predecessori che avevano sempre occultato la «parentesi» di Vichy in nome dell'unità nazionale. «Quel periodo nero è una macchia indelebile nella nostra storia, un'ingiuria al nostro passato - disse Chirac - la follia criminale dell'occupante fu, lo sappiamo tutti, assecondata dai francesi, assecondata dallo Stato francese. La Francia, patria dei Lumi, patria dei Diritti dell'Uomo, terra d'asilo, la Francia, quei giorni, compiva l'irreparabile».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La collezione



Il depliant propagandistico diffuso per "fidelizzare" i francesi nei confronti del nuovo governo e delle sue forze armate



I tedeschi conquistarono Parigi nel giugno del 1940, l'esercito francese si ritirò disordinatamente sulla Loira



La moneta del governo di Vichy con l'ascia bipenne e il motto Patria-Famiglia-Lavoro al posto di Liberté-Egalité-Fraternité



In questa immagine del 24 ottobre 1940 Adolf Hitler, a destra, stringe la mano al capo del governo di Vichy, Philippe Pétain (foto AP)



DOPO RAMADI

L'Isis ripiega ma non è una vittoria

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

A causa della perdita di Ramadi lo Stato Islamico (Isis) termina l'anno in condizioni peggiori rispetto a come lo aveva iniziato ma la sua sconfitta appare ancora lontana perché il Califfo combatte con la tattica delle tribù del deserto: ritirarsi e limitare i danni per preparare la rivincita.

La conquista di Ramadi, in maggio, aveva consentito ad Abu Bakr al-Baghdadi di insediarsi a 100 km da Baghdad, vantando il controllo della regione sunnita dell'Anbar e portando una minaccia diretta al governo di Haider al-Abadi che ora ottiene un riscatto, militare e politico, dimostrando di disporre di contingenti di terra capaci di riconquistare le regioni perdute. Se al-Abadi promette che «nel 2016 Isis sarà espulsa dall'Iraq» è perché punta a ripetere a Fallujah e Mosul lo stesso tipo di offensiva di terra - sostenuta dai raid della coalizione occidentale - che ha avuto successo a Ramadi. Ma proprio da Ramadi il consigliere comunale Ibrahim al-Osej, volto di spicco della comunità sunnita, suggerisce cautela al premier: «I combattenti di Isis rimasti in città sono meno di un battaglione» ovvero neanche 400 unità rispetto alle migliaia che c'erano nelle scorse settimane. Ciò significa che il complesso governativo di Hoz è caduto perché il Califfo, davanti alla schiacciante superiorità irachena, ha ritirato gran parte dei suoi effettivi, lasciando a difesa un manipolo di jihadisti votati al suicidio. E i rimanenti combattenti di Isis si trovano ora nei quartieri della periferia, mischiati alla popolazione civile. La maggioranza dei jihadisti si è dissolta nel nulla oppure, come racconta Saad al-Dulaimi profugo con tutta la sua famiglia, «si sono ritirati facendosi scudo con i civili». Ciò significa che a Ramadi Isis ha ripetuto la tattica adottata in precedenza a Tikrit, in Iraq, ed in altre località minori in Siria, come Kobane: quando la battaglia volge al peggio i jihadisti abbandonano il centro urbano, si dileguano nelle aree periferiche e da lì nei villaggi e quindi nel deserto, confondendosi con la popolazione e con i profughi al fine di tornare a raggrupparsi altrove, per ricominciare

a combattere. Puntando a riconquistare le stesse aree perdute. E' una tattica che viene dalle tribù del deserto per le quali ciò che più conta non è il possesso di città o territori ma il controllo di risorse, prima fra tutte quelle degli uomini armati, addestrati, fedeli. Salvare i propri mujaheddin significa consentire al Califfo di poter continuare a battersi, dunque a sopravvivere: in Siria e Iraq se necessario oppure altrove in Libia, nel Sinai, in Giordania o in Libano. Al-Baghdadi crede nella «guerre perennemente» per estendere la propria egemonia sull'Islam e la persegue continuando a battersi ovunque possibile. Ecco perché il dato da tener presente nella battaglia di Ramadi è l'esiguo numero di jihadisti trovati morti nel complesso di Hoz oppure catturati dai governativi. E' come se lo Stato Islamico si fosse dissolto nel nulla, lasciandosi dietro solo un pugno di kamikaze che si sono battuti con ogni trucco ed arma fino all'incontro con il «martirio». Tantopiù che a 60 km di distanza c'è Fallujah, ancora in mano al Califfo, dove si annuncia la prossima prova di forza fra governativi e jihadisti che si battono con obiettivi opposti: i primi vogliono riconquistare il territorio perduto, i secondi salvare armi ed effettivi per preparare il riscatto militare. Ciò spiega anche la capacità del Califfo di sopravvivere in Siria all'offensiva concentrica delle coalizioni guidate da Stati Uniti e Russia: i comandanti militari di al-Baghdadi, quasi tutti veterani di Saddam Hussein, preferiscono controllare le vie di comunicazione rispetto ai centri urbani perché consentono di operare, incassare profitti e dominare il deserto con minore impegno di forze. Ciò significa che le imponenti offensive della coalizione anti-Isis contro Mosul e Raqqa devono prendere in considerazione anche lo scenario che il Califfo decida di abbandonarle, per trasferirsi altrove.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LE NOMINE/IL MUSEO DELL'EBRAISMO DI FERRARA

Cambio della guardia al Meis Disegni è il nuovo presidente

FERRARA. Cambio della guardia al vertice della Fondazione Meis, l'organo di governo del Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara. Dopo sette anni, lascia l'incarico di presidente Riccardo Calimani, che aveva guidato la Fondazione fin dagli esordi. Al suo posto il ministro della Cultura Dario Franceschini ha nominato Dario Disegni, torinese, presidente della Fondazione beni culturali ebraici in Italia e della Comunità ebraica di Torino. Disegni è anche membro degli organi direttivi di varie istituzioni culturali e museali, tra le quali la Fondazione museo egizio di Torino e il Museo nazionale del Risorgimento Italiano.

Restano immutate invece le altre caselle del consiglio di amministrazione, con la conferma del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche d'Italia Renzo Gattegna, degli assessori alla Cultura di Ferrara e dell'Emilia Romagna, Massimo Maisto e Massimo Mezzetti, e della direttrice regionale dei Beni culturali, Carla di Francesco.

Il nuovo Cda, grazie ai fondi recentemente stanziati dal ministero, dovrà portare a termine la ristrutturazione dell'ex carcere ferrarese di via Piangipane e portare avanti la progressiva espansione del Museo, attualmente aperto solo in minima parte.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESIDENTE**

Dario Disegni è stato nominato presidente della Fondazione Meis dal ministro Franceschini. Prende il posto di Riccardo Calimani



Vince il Pirellone Fuori i profughi dalla casa di cura

Nel Bresciano

La Regione vince la battaglia Stop ai profughi nella casa di cura

III GIUSEPPE SPATOLA

■■■ In estate la regione Lombardia, per bocca dell'assessore alla sicurezza Simona Bordonali, aveva minacciato la chiusura dei finanziamenti per chi utilizzava strutture convenzionate per ospitare profughi. Così a Seniga, nel bresciano, dalla vigilia di Natale i nove mini alloggi costruiti per anziani e gestiti dalla Casa di riposo non ospitano più gli stranieri mandati dalla prefettura a 35 euro al giorno. Gli ultimi 17 dei 21 profughi ospitati dal complesso residenziale sono stati trasferiti altrove. Dove non lo sa (...) (...) neppure il sindaco Giuseppe Boldori, che con una vena polemica ammette: «So che gli appartamenti sono vuoti perché l'ho visto con i miei occhi, ma nessuno, a partire dalla prefettura, si è preso la cortesia di avvertire il Comune». La partenza dei profughi è l'epilogo di un controverso braccio di ferro fra la Regione e la fondazione «Nobile Annibale Maggi». Il Pirellone aveva minacciato la onlus di revocare il prestito a condizioni agevolate da quasi mezzo milione di euro

concesso nel 1998 per ricavare gli alloggi per la terza età in un immobile in via Castello. Il "benefit" imponeva alla fondazione di destinare gli appartamenti agli anziani. Quando così la "Nobile Annibale Maggi", per cercare di uscire da un'angusta strettoia finanziaria, ha deciso di partecipare al bando di accoglienza dei profughi promosso dalla prefettura, è scattato l'ultimatum: se entro la fine di quest'anno le unità immobiliari avessero continuato ad ospitare i richiedenti asilo, il Pirellone avrebbe richiesto l'estinzione immediata del debito, costringendo la fondazione a versare 200 mila euro. «Per noi è una brutta pagina chiusa - osserva il sindaco -: ora quegli alloggi vengano occupati dalle persone che ne hanno realmente bisogno».

